
La grandezza di un incontro

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Il colloquio privato tra Kirill e Bergoglio, all'aeroporto di L'Avana, sotto lo sguardo di Raul Castro, è il simbolo di un ulteriore muro millenario che crolla

Ci sono pochi eventi di cui ci si possa dichiarare più che soddisfatti in quest'epoca di Terza guerra mondiale. Uno di questi è stato certamente l'incontro avvenuto all'aeroporto di L'Avana, sotto gli auspici di un soddisfatto ma un po' rigido Raul Castro, tra il **capo della Chiesa cattolica e quello della Chiesa di tutta la Russia**. Alcuni elementi ci sembrano degni di nota.

Innanzitutto il fatto che si siano incontrati: si può immaginare il tenore della loro conversazione pacata, con parole dense di significato, le necessarie prudenze ma con gli sguardi incrociati a scrutare il pensiero più profondo altrui. Da sottolineare, poi, il fatto che l'appuntamento abbia segnato la **fine di una millenaria incomprensione**: in un'epoca in cui si preferisce costruire muri, il papa continua a smantellarne altri, col contributo di uomini e donne di buona volontà che avvertono la gravità del momento.

Terzo aspetto, c'è stato un **documento comune** che ha affrontato, pur con il linguaggio proprio della diplomazia, il che non è un male tutt'altro, i grandi temi che stanno a cuore ai due interlocutori e alle loro Chiese. Ripercorriamolo, ci sono comunque tante sorprese, tante piste di lavoro. Sin dall'*incipit*: «**Con gioia ci siamo ritrovati come fratelli nella fede cristiana** che si incontrano per “parlare a viva voce” (2 Gv 12), da cuore a cuore, e discutere dei rapporti reciproci tra le Chiese, dei problemi essenziali dei nostri fedeli e delle prospettive di sviluppo della civiltà umana», è l'incipit incoraggiante. E poi la collocazione: «Il nostro incontro fraterno ha avuto luogo a Cuba, all'incrocio tra Nord e Sud, tra Est e Ovest.

Da questa isola, simbolo delle speranze del “Nuovo Mondo” e degli eventi drammatici della storia del XX secolo, rivolgiamo la nostra parola a tutti i popoli dell’America Latina e degli altri Continenti». Quindi la **dimensione universale del messaggio** è evidente, ma senza dimenticare l’Europa, sede del papato e del patriarcato: «Incontrandoci lontano dalle antiche contese del “Vecchio Mondo”, sentiamo con particolare forza la necessità di un lavoro comune tra cattolici e ortodossi, chiamati, con dolcezza e rispetto, a rendere conto al mondo della speranza che è in noi (cfr 1 Pt 3, 15)». Sì, ci sono state difficoltà – «siamo divisi da ferite causate da conflitti di un passato lontano o recente, da divergenze, ereditate dai nostri antenati» – , ma **deploriamo la perdita dell’unità**. Consapevoli della permanenza di numerosi ostacoli, ci auguriamo che il nostro incontro possa contribuire al ristabilimento di questa unità voluta da Dio».

Comincia poi l’elenco delle **piaghe dell’umanità** sulle quali si vuol porre qualche lenimento: «Il nostro sguardo si rivolge in primo luogo verso **le regioni del mondo dove i cristiani sono vittime di persecuzione**. In molti paesi del **Medio Oriente** e del **Nord Africa** i nostri fratelli e sorelle in Cristo vengono sterminati per famiglie, villaggi e città intere». Per questo «Eleviamo le nostre preghiere a Cristo, il Salvatore del mondo, per il ristabilimento della pace in Medio Oriente che è “il frutto della giustizia” (cfr Is 32, 17), affinché si rafforzi la convivenza fraterna tra le varie popolazioni, le Chiese e le religioni che vi sono presenti, per il ritorno dei rifugiati nelle loro case, la guarigione dei feriti e il riposo dell’anima degli innocenti uccisi». Ricordando questo conflitto mediorientale, il papa e il patriarca evocano tutte le guerre. E riconoscono che «In quest’epoca inquietante, il dialogo interreligioso è indispensabile (...), nell’affermare l’alto **valore della libertà religiosa**».

Altri temi evidenziati, a cominciare dall’Europa: «Il **processo di integrazione europea**, iniziato dopo secoli di sanguinosi conflitti, è stato accolto da molti con speranza, come una garanzia di pace e di sicurezza. Tuttavia, invitiamo a rimanere vigili contro un’integrazione che non sarebbe rispettosa delle identità religiose». **Povertà**: «Il nostro sguardo si rivolge alle persone che si trovano in situazioni di grande difficoltà, che vivono in condizioni di estremo bisogno e di povertà mentre crescono le ricchezze materiali dell’umanità».

Giustizia e solidarietà: «Le Chiese cristiane sono chiamate a difendere le esigenze della giustizia, il rispetto per le tradizioni dei popoli e un’autentica solidarietà con tutti coloro che soffrono». **Famiglia**: «La famiglia è il centro naturale della vita umana e della società. Siamo preoccupati dalla crisi della famiglia in molti paesi (...). La famiglia si fonda sul matrimonio, atto libero e fedele di amore di un uomo e di una donna. È l’amore che sigilla la loro unione ed insegna loro ad accogliersi reciprocamente come dono. Il matrimonio è una scuola di amore e di fedeltà. Ci rammarichiamo che altre forme di convivenza siano ormai poste allo stesso livello di questa unione, mentre il concetto di

paternità e di maternità come vocazione particolare dell'uomo e della donna nel matrimonio, santificato dalla tradizione biblica, viene estromesso dalla coscienza pubblica». **Aborto e eutanasia:** «Chiediamo a tutti di rispettare il diritto inalienabile alla vita (...). Lo sviluppo della cosiddetta eutanasia fa sì che le persone anziane e gli infermi inizino a sentirsi un peso eccessivo per le loro famiglie e la società in generale». **Gioventù:** «Dio vi ama e aspetta da ciascuno di voi che siate Suoi discepoli e apostoli. Siate la luce del mondo».

Poi i temi più scottanti di carattere ecumenico. **Proselitismo:** «Questa missione comporta il rispetto reciproco per i membri delle comunità cristiane ed esclude qualsiasi forma di proselitismo. Non siamo concorrenti ma fratelli». Uniatismo: «Speriamo che il nostro incontro possa anche contribuire alla riconciliazione, là dove esistono tensioni tra greco-cattolici e ortodossi. Oggi è chiaro che il metodo dell'“uniatismo” del passato, inteso come unione di una comunità all'altra, staccandola dalla sua Chiesa, non è un modo che permette di ristabilire l'unità. Tuttavia, le comunità ecclesiali apparse in queste circostanze storiche hanno il diritto di esistere e di intraprendere tutto ciò che è necessario per soddisfare le esigenze spirituali dei loro fedeli, cercando nello stesso tempo di vivere in pace con i loro vicini. Ortodossi e greco-cattolici hanno bisogno di riconciliarsi e di trovare forme di convivenza reciprocamente accettabili».

Ucraina: «Deploriamo lo scontro in Ucraina che ha già causato molte vittime, innumerevoli ferite ad abitanti pacifici e gettato la società in una grave crisi economica ed umanitaria. Invitiamo tutte le parti del conflitto alla prudenza, alla solidarietà sociale e all'azione per costruire la pace. Invitiamo le nostre Chiese in Ucraina a lavorare per pervenire all'armonia sociale, ad astenersi dal partecipare allo scontro e a non sostenere un ulteriore sviluppo del conflitto». Evangelizzazione: «Cristo è fonte di gioia e di speranza. La fede in Lui trasfigura la vita umana, la riempie di significato. Di ciò si sono potuti convincere, attraverso la loro esperienza, tutti coloro a cui si possono applicare le parole dell'apostolo Pietro: «Voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia» (1 Pt 2, 10)».

La conclusione è una espressione che in sé sintetizza il senso dell'unità dei cristiani e del mondo: «Per la gloria della Santissima e indivisibile Trinità». **Una lezione di diversità e di unità insieme.**